

MEDITERRANEO A PROVA DI CONFLITTI

Perché gli scali cresceranno con le opere Pnrr

di Ercole Incalza

Non riuscivamo a capire un fenomeno, in campo logistico ancora inspiegabile: avevamo avuto una pandemia e poi un evento bellico come l'invasione russa dell'Ucraina, e dopo l'invasione russa gli attacchi degli Houthi nel Mar Rosso, che aveva compromesso il transito di navi porta-container attraverso Suez (...).

Alle pagg. 2 e 3

Flussi turistici e investimenti il Mezzogiorno può salvarsi

Dall'Alleanza Atlantica garanzie di stabilità. Va evitata la saldatura tra le tensioni in Europa e i molteplici conflitti che segnano l'Africa, dal Maghreb alle sponde

IL CONFLITTO

segue dalla prima pagina

Stefano Silvestri

Nel nostro caso, in particolare, si tratta del Mediterraneo cosiddetto "allargato" alle regioni circostanti. Una congiuntura che però ha bisogno che i tanti conflitti in atto o latenti non si saldino tra loro, coinvolgendo inevitabilmente anche i nostri paesi.

Il Medio Oriente è sull'orlo di una guerra regionale dagli sviluppi imprevedibili. L'attacco missilistico iraniano ha superato solo in pochi casi le difese israeliane, ma ha comunque dimostrato che il paese è vulnerabile. Vedremo quale sarà la risposta israeliana e se sarà tale da consentire la chiusura di questo pericoloso scambio di colpi, oppure se innescherà una ulteriore escalation. Certamente la massiccia presenza navale, aerea e terrestre degli Stati Uniti nel Golfo, in Iraq e nel Mediterraneo costruisce un significativo deterrente, ma non è detto che funzioni come più volte è accaduto in passato, quando il mantenimento dell'equilibrio bilaterale tra USA ed URSS dominava i conflitti locali, stabilendone i limiti invalicabili. Oggi gli equilibri internazionali sono molto più articolati, con tre maggiori potenze nucleari e numerose potenze regionali (alcune con capacità nucleari) collegate tra loro da rapporti mutevoli. La superiorità relativa degli USA rimane certamente molto importante, ma la sua efficacia è condizionata dal comportamento dei loro alleati nelle varie regioni.

L'INCERTEZZA

Questa situazione di incertezza e di pericolo influisce negativamente sulla sicurezza europea, già messa a dura prova dalla guerra in corso in Ucraina. La cosa è tanto più grave in quanto non si limita al solo Medio Oriente, ma si estende all'insieme del Mediterraneo e delle regioni che insistono su questa frontiera meridionale dell'Europa.

La presenza europea e dell'Alleanza Atlantica nel Mediterraneo è certamente un fattore importante di stabilità, tuttavia incontra qualche limite man mano che ci si inoltra verso oriente. I Balcani occidentali, i paesi nati dalla dissoluzione della Jugoslavia, non sono tutti integrati in questo sistema, anche se il processo è iniziato, ma incontra grosse difficoltà, anche politiche, in parte legate proprio alla guerra in Ucraina e ai rapporti con la Russia. Più ad oriente la Turchia, paese membro della NATO, non ha mai concluso il suo lungo processo di integrazione nell'Unione Europea, ed oggi ha sviluppato una politica estera nazionale nei confronti sia della Russia, sia del Medio Oriente, non allineata con quella dei suoi alleati: una realtà che indebolisce notevolmente le capacità occidentali di gestione dei conflitti locali.

Problematiche sono anche le situazioni dei paesi sulla sponda africana del Mediterraneo. L'Egitto, evidentemente, è il paese più esposto alle conseguenze della guerra in corso a Gaza, che sta creando forti tensioni anche diplomatiche con Israele, rimettendo in discussione parti dello stesso Trattato di Pace tra i due paesi. E non basta, perché l'Egitto non solo subisce gli effetti economici negativi del conflitto, che ha portato tra l'altro ad una forte riduzione dei redditi legati al transito navale attraverso il Canale di Suez, nonché ad una riduzione delle presenze turistiche, ma è anche impegnato in difficili situazioni di crisi nelle altre regioni circostanti. Un esempio sono i difficili rapporti con l'Etiopia, legati soprattutto al progetto di costruzioni di una grande diga sul Nilo che potrebbe creare una grave crisi idrica in Egitto. Ciò spinge il paese a stringere più stretti legami militari con un altro rivale dell'Etiopia, la Somalia, a sua volta accrescendo le tensioni tra quest'ultima ed il Somaliland, alleato invece dell'Etiopia.

LA SPONDA AFRICANA

Un complesso intreccio di azioni e reazioni, che è divenuto crisi aperta in Sudan, anche dopo la divisione del paese in due Stati indipendenti, e che sfiora l'anarchia in Libia, dove le opposte fazioni non sembrano in grado di mantenere fede ad alcun compromesso tra loro per più di pochi mesi.

Persino la triade tradizionalmente più stabile dei tre paesi maghrebini, Tunisia, Algeria e Marocco, presenta forti incertezze, in parte legate alla debolezza del consenso politico interno (specie in Tunisia ed Algeria) ed in parte al riaffiorare di vecchi conflitti come quello che divide Algeria e Marocco sul destino del Sahara Occidentale ex-spagnolo.

Tutti problemi che sono resi più complessi dalla presenza invasiva di potenze esterne, in concomitanza con il crollo quasi completo della presenza militare europea (specie francese) nell'area sahariana: russi in particolare, ma anche turchi, su posizioni contrapposte a quelle russe in Libia, oltre naturalmente agli americani, ai cinesi, a varie milizie africane, specie nigeriane, e ai forti gruppi terroristici legati ad al Qaida o all'Isis e alla criminalità organizzata.

Un affresco questo che, anche tracciato così per grandi linee, spiega perché sia così importante che le crisi e le guerre oggi in corso in Medio Oriente non si aggravino e non diano il via ad una guerra generalizzata che finirebbe per travalicare i confini regionali e forse coinvolgere anche tutte quelle potenze che sono oggi variamente presenti ed attive nella regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA